

notturmo al disotto dei 18 anni, stabiliva la durata massima del lavoro giornaliero in ore 12. Ma molto importante fu anche la istituzione dell' Ispettore delle fabbriche, per la sorveglianza del rispetto delle norme di legge e la denuncia degli abusi. Altra legge del 5 giugno 1844, e solo per il ramo tessile, consentiva l'età minima di anni 8, ma orario massimo di ore 6,5 giornaliere, e per la prima volta regolava l'impiego della mano d'opera femminile assimilandola ai lavoratori giovani, ossia inferiore ai 18 anni.

Anche la Prussia, facente parte della confederazione germanica, con legge 9 marzo 1839, proibiva l'impiego di ragazzi al disotto di anni 9 in lavoro continuativo; stabiliva in ore 10 il lavoro giornaliero dei giovani di età inferiore ai 16 anni, escludendo quello notturno, domenicale e festivo. La successiva legge del 16 maggio 1853 portava l'età minima di impiego ad anni 12, a 6 ore la durata della giornata lavorativa dei lavoratori di età inferiore a 14 anni, con obbligo però di frequenza di scuola per altre tre ore. Questa disposizione veramente encomiabile sarà poi imposta in altri paesi

In Inghilterra la legge sulle fabbriche ed officine del 27 maggio 1878, impone l'età minima di anni 10 per il lavoro dei fanciulli, 28 ore settimanali massime con punte di ore 5 giornaliere per i giovani dai 10 ai 14 anni, 56 ore settimanali per i giovani dai 14 ai 18 anni e per le donne, 60 ore settimanali per gli adulti.

Mentre in tutti i paesi si sviluppava da parte della classe governativa, la coscienza della protezione dei lavoratori dalla ossessione del predominio del mezzo meccanico, in Italia si deve giungere al 1886, con la legge dell' 11 febbraio, per una prima difesa dei minori e delle donne.

Allora l'orario di lavoro era di 14-16 ore al giorno, i salari erano in centesimi di lira, difficilmente arrivavano alla lira e in casi particolari potevano anche raggiungere il traguardo di lire 1,20 o 1.50, non vi era nessuna misura di igiene e prevenzione contro gli infortuni, alcuna forma di assistenza e tanto meno di pensionamento. Anche i lavoratori a domicilio per conto delle ditte, se godevano di maggiore libertà, non essendo costretti ad orari fissi di lavoro, non traevano dalla loro fatica che un compenso assai magro e spesso aleatorio. (1)

Comunque la nuova legge del 1886 vietava l'impiego dei minori di anni 9 nelle industrie; per il lavoro di quelli fra i 9 e i 15 anni imponeva un certificato medico del Consiglio Circondariale di Sanità, attestante la sanità dell'individuo e la sua idoneità al lavoro, cui era destinato. Veniva inoltre stabilito l'orario massimo di ore otto giornaliere. (2)

Nessuna indicazione per l'orario dei lavoratori di età superiore ai 15 anni, che continuava ad essere a discrezione dei padroni. Veniva pure riconosciuta la responsabilità dei datori di lavoro in caso di infortunio.

(1) Lexicon Vallardi = 1901 = Voce " Lavoro "

(2) Idem, idem

Il modesto intervento dello Stato, che nel 1883 aveva pure varato la legge che istituiva la cassa nazionale sugli infortuni, però a carattere volontario, non fu certo dovuto a principi politici avanzati.

Precedentemente la classe operaia, presa coscienza della sua forza, nel 1882 aveva dato vita al Partito Operaio Indipendente, che a sua volta aveva fondato in ogni centro industriale le Società Operaie, aventi per scopo la elevazione sociale ed economica dei lavoratori.

La vita di queste prime organizzazioni operaie fu tutt'altro che facile per la naturale avversione dei padroni ed il sospetto di sovversione violenta che la classe politica nutriva nei suoi confronti. Nel 1886 il Depretis, prendendo pretesto dal voto emesso dal Congresso delle Società Operaie e contrario al suo Governo, oltre a negare il diritto di sciopero, decretava lo scioglimento delle Società Operaie e del Partito operaio Indipendente.

Ma il provvedimento non poteva sopprimere negli spiriti dei lavoratori, la acquisita consapevolezza dei propri diritti ed il desiderio del miglioramento del tenore di vita. Il movimento operaio proseguì la sua lotta in forma quasi clandestina attraverso i Circoli operai di mutuo soccorso. Passeranno solo cinque anni ed il movimento operaio pubblicamente per la prima volta festeggerà il 1° maggio del 1891. Un anno dopo a Genova si terrà il congresso dei lavoratori italiani, nel quale i lavoratori socialisti si staccano da quelli anarchici e nel 1893 a Reggio Emilia danno vita al Partito Socialista Italiano.

(I) Cfr= Lexicon Vallardi = 1901 = Voce " Lavoro "

La progressiva sistemazione del movimento operaio sulle indicazioni della dottrina marxista in contrapposizione a quella cristiana, dava alla impostazione socialista un contenuto non solo di natura economico-sociale, ma pure dottrinario. La chiesa reagì sentendosi minacciata gravemente in un campo, nel quale rivendicava l'esclusivo e assoluto magistero. Leone XIII emanava l'enciclica "Rerum Novarum" sulla questione sociale nel 1891 e per la difesa dei principi in essa contenuti, sorsero le prime organizzazioni cattoliche, chiamate 'leghe bianche'. Sorgono pure le camere del lavoro di ispirazione socialista. È opportuno ritornare al 1877, quando Crispi sale al governo adottando un indirizzo autoritario e colonialista. Nel 1887 fece approvare la nuova tariffa doganale a protezione della produzione interna di carattere industriale. Ne derivò la cosiddetta 'guerra delle tariffe', che provocò la rottura dei rapporti commerciali con la Francia. Questa non importò più né vino né seta italiani, rivolgendosi all'Oriente e all'Algeria. Se per il Nord la protezione del prevalente prodotto industriale portò ad uno sperato sviluppo, purtroppo forse dette inizio al problema del Mezzogiorno. Così scrive Marcello Fagiolo(1): "Il liberismo, il trattato di commercio con la Francia e con altri paesi, aprivano effettivamente buoni sbocchi, a condizione di sostituire le colture (al 1860 prevaleva il grano). Il miraggio della conquista del mercato francese aveva portato in un ventennio a una produzione prevalentemente vinicola, soppiantando non solo la coltura del grano, ma sradicando addirittura oliveti, castagneti ecc. ma proprio

(1) M. Fagiolo = Il sud dopo il 1860, nascita di una colonia = Facoltà Architettura = Milano

dopo un faticoso avvio, era giunta a un pieno successo (l'esportazione rappresentava il 20% dell'intero valore nazionale, venendo subito dopo quella della seta) la svolta economica del protezionismo e la rottura dei rapporti commerciali con la Francia, portavano al tracollo l'intero sistema meridionale"

" Il mezzogiorno agricolo avrebbe dovuto reagire, ... difendere l'avvenire dei suoi agrumeti, frutteti, ortaggi che non avevano bisogno di protezione ma solo di libertà di scambi all'estero ... avrebbe dovuto altresì battersi a fondo per scongiurare il pericolo dell'inevitabile aumento dei prezzi dei prodotti industriali, . . . Invece non accadde nulla di tutto questo per la grave mancanza di senso politico da parte dei meridionali. Le industrie del nord, liberate dalla concorrenza estera, assicuratesi il duplice mercato settentrionale e meridionale, si lanciarono ad una corsa febbrile verso nuovi impianti, speculazioni, guadagni, che fra non molto avrebbe fatto della valle Padana una delle contrade più ricche d'Europa. L'agricoltura del Mezzogiorno invece . . . vede cadere i prezzi . . . che precipitano ad un livello bassissimo. Scoppia una delle crisi agrarie più formidabili della nostra storia. (I)

I coloni si erano trovati con un fortissimo deficit e dovettero rompere i contratti di enfiteusi, non potendo più sopportare il peso della terra e fallirono; i proprietari, ai quali governo concedeva soccorsi, riacquistarono le loro antiche terre già incolte, messe di fre

sco splendidamente a coltura, senza che vi avessero im =
piegato un centesimo solo.

" La politica crispina ha fatto perdere centinaia di mi =
lioni non al sud, ma ai poveri del sud ed ha fatto gua =
dagnare centinaia di milioni non solo al nord, ma an =
che ai grandi proprietari del sud. (I)

I profitti dell'industria tendevano a crescere in misu =
ra insperata, ma i salari rimanevano fermi sulle vecchie =
posizioni, mentre il costo della vita cresceva continua =
mente. Così i coloni del sud erano eguali ai lavorato =
ri del nord. Un vivo malcontento si diffuse nelle masse =
degli operai e dei contadini che sentivano l'ingiusti =
zia della situazione. I contrasti suscitati dalla poli =
tica di Crispi e le disgraziate vicende della guerra di =
Africa, aggiunsero esca al fuoco che divampò nel maggio =
del 1898 a Milano, con la nota sommossa. Essa era stata =
preceduta da manifestazioni ed agitazioni, iniziate nel =
l'autunno del 1897 e che avevano portato alla chiusura e =
scioglimento delle camere del lavoro, circoli sociali =
sti e cattolici. Scrive B. Croce " Che quei tumulti fos =
sero causati da miseria del popolino e dal rincaro del =
prezzo del pane, fu opinione comune... ed anche più cer =
to è che .. neppure a Milano, i tumulti ebbero prepara =
zione politica insurrezionale..... che essi furono =
veri e propri moti incomposti ... con molte donne e ra =
gazzi, senz'armi, combattimenti e resistenze; come del re =
sto è dimostrato dal fatto che la forza pubblica ebbe =
a Milano, soli due morti... A fronte dei quali il numero =
di ottanta morti e quattrocentocinquanta feriti dei di

(I) G. Salvemini =Le questione meridionale ed il
federalismo(1900)in'Scritti sulla
questione meridionale= Torino 1955

mostranti, basta ad indicare che la repressione fu smi-
surata.... In questi eccessi la parte reazionaria celebrò
salvatore l'esercito ed il generale Bava Beccaris, ai qua-
li furono rivolti ringraziamenti, profuse onorificenze e
resi omaggi di ogni sorta..... Le carceri furono riem-
pite di centinaia e centinaia di accusati politici, tra i
quali parecchi deputati ed altri principali rappresen-
tanti del socialismo: Turati, Bissolati, Costa, Morgari, Laz-
zari, la Kuliscioff; repubblicani come De Andreis, radica-
li come Romussi, sacerdoti come don Albertario.... Segui-
rono processi innanzi a tribunali militari, che giudica-
rono come sogliono, distribuendo condanne enormi.. (I)
Nell'ultimo decennio del secolo XIX° avviene anche lo
smembramento delle grandi proprietà terriere, che vengono
cedute anche in appezzamenti di superficie ridotta ai di-
pendenti, commercianti ed agricoltori. I capitali così rea-
lizzati vengono impiegati sia nello sviluppo delle indu-
strie, ma molto per il rinnovamento di Milano, dove risie-
devano i grandi proprietari terrieri in buona parte no-
bili. Ciò comporterà ad un modesto miglioramento degli in-
sedamenti abitativi, in genere costituiti da fabbricati
rurali di vetusta costruzione. Anche l'agricoltura ne eb-
be un vantaggio in quanto i redditi dei terreni in pro-
prietà rimanevano totalmente al contadino. Si andò così
formando nella valle, meno intensamente nei centri maggio-
ri, la classe di lavoratori dediti all'agricoltura e an-
che all'industria. Questa aveva potuto approfittare del-
la riduzione dell'orario di lavoro a II giornaliero, avvenu-
ta spontaneamente, in quanto gli industriali avevano

B. Croce = Storia d'Italia dal 1871 al 1915
Laterza = Bari.

constatato come le ultime ore, delle 14 consuetudinarie, segnavano una riduzione sensibile del rendimento, maggiori difetti nel prodotto ed un aumento degli infortuni, oltre ad un maggior costo per la illuminazione artificiale. Per non perdere il profitto, pensarono bene di istituire il cottimo, la cui apparizione fu accompagnata da grandi proteste, in quanto considerata una invenzione per portare lo sfruttamento capitalistico al massimo grado. I lavoratori non avevano tutti i torti in quanto non disponevano di organizzazioni sindacali che li potessero proteggere da abusi. Solo col sorgere delle leghe operaie si potè assistere ad una disciplina consensuale. Frattanto si afferma una nuova fonte di energia: il primitivo sfruttamento delle ruote dei mulini era stato sostituito dall'energia prodotta dalle caldaie a vapore, nel 1900 entra in funzione la centrale elettrica di Vizola che utilizza un salto artificiale del Ticino. L'impianto idroelettrico, secondo in Italia a quello di Tivoli, fu allora il più grande di Europa con la potenza di 20.000. = cavalli-vapore e fu uno degli elementi trainanti dello sviluppo industriale del trentennio successivo. Ne approfittò, in modo particolare l'industria meccanica, sorta inizialmente come complementare di quella tessile verso il 1870. Essa forniva l'assistenza tecnica per la riparazione delle macchine, procurava pezzi di ricambio di ogni genere, allora provenienti dall'estero e quindi molto costosi, costruendone copie per licci, pettini, navette e rocchetti.

Presto riuscì a produrre anche macchine, ma sempre ri=

manendo in un campo quasi artigianale o di piccola industria, non interessando però la valle Olona, in quanto essa si sviluppò nei centri dove risiedevano i proprietari con la direzione delle aziende, Busto, Gallarate, mentre a Varese e Legnano si ebbe l'inserimento della meccanica nel tessuto tessile, indipendentemente dal grandioso sviluppo della Franco Tosi, che, abbandonando la primitiva produzione di telai, si lanciava nel ramo delle caldaie, assumendo importanza mondiale nella specializzazione.

Intanto le masse operaie, prendendo coscienza della loro importanza, di fronte alla enormità del profitto industriale, chiedono la riduzione dell'orario di lavoro a 10 ore giornaliere e l'aumento del 10% dei salari. La agitazione parte proprio dal ramo tessile e dai tintori in particolare, per iniziativa dei giovani, insediati principalmente nella Valle Olona.

Siamo nel 1906, l'agitazione si estende ed in breve la massa degli scioperanti è 20.000. = (I)

Le dieci ore furono concesse al primo incontro, ma un altro traguardo fu raggiunto dalle tessitrici, che erano il triplo degli uomini, quello dell'introduzione del compenso a metro di prodotto, superando parzialmente la regola del cottimo.

La pace che praticamente durava dal 1870, dopo la guerra franco-tedesca, la compiuta conquista dei mercati dell'Oriente e dell'America Latina, lo sfruttamento delle risorse coloniali, avevano recato una enorme ricchezza ai paesi occidentali.

Essa fu usata per l'incremento industriale ed anche

alla trasformazione delle città. Verso queste si era indirizzata la popolazione rurale esuberante, divenuta sempre più numerosa per la diminuita mortalità infantile, in particolare modo, derivante dalle scoperte scientifiche, dal miglioramento della nutrizione e delle condizioni igieniche.

Quale sia stato l'aumento insediativo dal 1861 al 1911 può evincersi dalla seguente tabella, nella quale sono indicate le percentuali di incremento totale:

Milano	149,7%	Legnano	287,8%
Pero	113,7%	S. Vittore O.	151,6%
Nerviano	74,7%	Castellanza	212,=%
Rho	120,5%	Busto Ars.	106,8%.
Vanzago	60,=%	Gallarate	127,9%
Pogliano	29,7%	Malnate	95,6%
Pregnana	59,7%	Castiglione	53,6%
Cornaredo	73,9%	Varese	73,6%

Astraendo dalla indicazione di Legnano ed i confinanti Castellanza e S. Vittore Olona che dimostrano uno sviluppo eccezionale, si nota come i centri minori ne abbiano avuto uno modesto se raffrontato a quello dei paesi maggiori, Varese rappresenta la media.

Nel primo decennio del secolo XX°, prende avvio anche per la valle Olona una diversificazione degli insediamenti produttivi oltreché il loro potenziamento. A Varese, dove già erano in funzione 4 concerie, nel 1910 viene fondato il calzaturificio di Varese, a Malnate le officine Conti nel 1907, a Cairate la omonima Cartiera nel 1907, a Legnano nel 1903 la tessitura Agosti, nel 1905 la Giulie Ratti, e la Manifattura di Legnano, a S. Vittore Olo-